

La centralità dell'alunno e la relazione facilitata in C.R. Rogers



di Alisia Rosa ARTURI

Levoluzione dell'orientamento pedagogico di C.R. Rogers

Il rapporto dualico docente/discente, nel corso della storia, ha fatto infiammare un dibattito che ha visto contrapposte posizioni finalizzate a giustificare il prevalere, ora dell'uno ora dell'altro polo nell'ambito del processo di insegnamento/apprendimento.

Le ricerche e gli studi condotti nell'epoca contemporanea hanno permesso di ridimensionare i termini della contrapposizione anche alla luce della rivisitazione del ruolo dell'istituzione formativa, del significato di educazione e dei meccanismi che nel soggetto-persona presiedono ai processi di sviluppo e di apprendimento.

Si tratta di un'evoluzione che ha contribuito a segnare le fasi e le ragioni del cambiamento sostanziale dell'orientamento pedagogico di alcuni studiosi della levatura di C. Rogers.

È lo stesso psicologo umanista americano a dichiarare: "non ho iniziato la mia attività con l'intenzione di divenire eretico nel campo dell'educazione e sono rimasto sbigottito quando, cercando di ripercorrere onestamente la mia esperienza, l'insegnamento mi è sembrato di poco conto; l'apprendimento, invece, di così fondamentale importanza. Poiché ho continuato a vivere con questa convinzione, oggi essa non mi sembra sorprendente come allora".

Nell'epoca in cui Rogers avviò le sue ricerche il ruolo della scuola era prevalentemente quello della trasmissione passiva di dati nozionistici. L'educazione veniva, quindi, impostata nella sua forma tradizionale: l'insegnante è il protagonista nell'ambito del processo insegnamento-apprendimento in quanto depositario di conoscenze ritenute inconfutabili; il suo atteggiamento è prevalentemente autoritario e finalizzato al controllo del gruppo-classe; la lezione orale e l'esame sono gli elementi procedurali e metodologici consolidati nel tempo; la disciplina è considerata lo strumento funzionale a stimolare l'apprendimento con critiche, punizioni e biasimo nei confronti dell'allievo obbligato ad assumere una posizione seduta e statica. L'alunno non ha possibilità di sperimentare la libertà e la responsabilità del processo educativo, giacché non partecipa alla costruzione dell'iter formativo.

Tale impostazione veniva confutata risolutamente dalla corrente filosofica del pragmatismo,

dall'attivismo pedagogico e dalla pedagogia scientifica, secondo cui l'educazione è, invece, lo strumento idoneo a promuovere la formazione di individui capaci di inserirsi consapevolmente nel processo di sviluppo della società moderna. Rogers, nella prima fase della sua attività di ricerca, ha avuto modo di confrontarsi con i cardini di una nuova filosofia dell'educazione in base ai quali: la libertà è il presupposto, il metodo e il fine del processo educativo; l'uomo è tale nella società e per la società in cui risulta integrato; la scuola ha bisogno di conoscere il soggetto dell'educazione; l'interesse ad apprendere è la conseguenza di un impulso interiore. Diventa determinante, così, la lezione di Dewey nell'interpretare l'educazione come un processo che inizia fin dalla nascita e comprende tanto l'aspetto psicologico quanto quello sociale. Il primo stimola lo sviluppo delle attività psichiche e delle potenzialità dell'individuo, mentre l'altro esige un'azione educativa che tenga conto delle condizioni sociali e dei mutamenti che influiscono sulla vita e sull'esperienza dell'alunno.

Ne consegue che l'ambiente educativo non può prescindere dal basarsi sui reali interessi dell'allievo, configurandosi come una piccola comunità che ripete la vita sociale esterna in modo semplificato.

La scuola si trasforma, quindi, in ambiente vitale caratterizzato da esperienze educative e socializzanti.

L'elaborazione filosofica deweyana permette una rivisitazione del rapporto discente-docente proprio in virtù della riconsiderazione del significato e del ruolo dell'educazione: l'educazione è democrazia; avviene mediante la riorganizzazione e l'incremento dell'esperienza e stimola l'individuo alla relazione sociale, fornendogli gli strumenti per padroneggiare, interpretare, modificare la realtà ed adattarsi ai mutamenti scientifici, tecnologici, sociali ed economici senza disorientamento e senza posizioni passive.

Nella comunità scolastica vige un clima di collaborazione che permette al bambino, sostenuto dall'insegnante, di apprendere attraverso il "fare" con un'attività didattica programmata nel rispetto dei bisogni, degli interessi e delle fasi di sviluppo fisico e psicologico. L'attività non è mai fine a se stessa, ed è finalizzata al processo evolutivo del bambino all'interno di un continuum educativo.

te informazioni ma stimola l'apprendimento.

Altro elemento di svolta, nella considerazione del rapporto docente-discente nell'orientamento pedagogico di Rogers, è dato dai risultati delle ricerche di J. Piaget sui fattori che entrano in gioco durante l'apprendimento. Lo psicologo ginevrino ha avuto modo di dimostrare che la sfera cognitiva e quella affettiva sono complementari tra loro e, quindi, incidono alla pari nel processo di apprendimento; infatti, l'intelligenza offre le strutture e l'affettività la spinta motivazionale.

Tra l'altro gli psicologi umanisti hanno svolto interessanti approfondimenti sulla motivazione, sottolineando quanto da essa dipenda il successo formativo. In effetti veniva rilevato che il più delle volte il soggetto apprende anche inconsapevolmente e senza sforzo sulla base di ciò che si determina nell'ambiente circostante e di ciò che egli fa spinto dalla motivazione.

A. H. Maslow, fra gli psicologi umanisti, è colui che ha influenzato maggiormente il pensiero di Rogers, in quanto ha analizzato a fondo il ruolo dei bisogni nel determinarsi della motivazione. La ricerca di Maslow è sfociata nella classificazione dei bisogni; essa muove da quelli fisiologici, che sono i più forti, fino a giungere a quelli di sicurezza, che comprendono stabilità, dipendenza, protezione, libertà dalla paura, dall'ansia e dal caos, nonché il bisogno di struttura, di ordine, di norme, di limiti. Quando questi bisogni vengono soddisfatti emergono quelli di affetto, di amore, di appartenenza. Infine, si perviene al bisogno di autorealizzazione.

Da quanto sopra accennato scaturisce la visione pedagogica rogersiana, che, nel riconoscere la posizione di centralità dall'alunno nell'apprendimento, assegna al docente il ruolo di facilitatore in un contesto educativo caratterizzato dalla relazione facilitata.

La centralità dell'alunno

La centralità dell'alunno, oltre che avere una legittimazione di natura deontologica e valoriale, trova il suo fondamento nei risultati delle più recenti ricerche in campo scientifico. Ogni persona, infatti, a prescindere dalla sua età vive in un mondo esperienziale in continua trasformazione di cui essa è il centro; l'organismo reagisce come un tutto organizzato ad un determinato campo fenomenico, mentre il comportamento è da ritenere fondamentalmente l'insieme dei tentativi che l'organismo compie per soddisfare i propri bisogni, così come esso li vive, muovendosi nel campo così come esso lo percepisce. Ne conse-

stesso.

Va tenuto presente, altresì, che ogni essere umano è un insieme integrato ed organizzato, che possiede una tendenza intrinseca per lo sviluppo delle potenzialità del suo organismo. Tale tendenza si traduce in un processo direzionale e costruttivo, espresso mediante una serie di comportamenti razionali e finalizzati a soddisfare bisogni organici e psicologici. I bisogni sono un aspetto della tendenza, da interpretare come l'energia che fa funzionare l'organismo e che è alla base di ogni motivazione.

Il docente facilitatore dell'apprendimento

Muovendo dal presupposto che l'alunno che apprende è coinvolto protagonisticamente in un processo che investe tutta la sua persona, al docente compete assumere il ruolo di facilitatore. L'allievo sperimenta, conosce, si emoziona, interagisce nella relazione con l'insegnante ed i coetanei, percorrendo le tappe del processo evolutivo e di autorealizzazione.

Un docente autenticamente efficace vive il rapporto con l'alunno in modo diretto, esprime i propri sentimenti e convinzioni, senza conformarsi al ruolo; egli accetta l'alunno come persona riponendo in lui fiducia, rispettando il suo modo di essere, i suoi sentimenti e le sue idee, entra nella cornice di riferimento dell'alunno e si sforza di vedere il mondo con i suoi occhi, senza valutare o giudicare i suoi comportamenti.

È così che l'insegnante-facilitatore contribuisce a creare un clima di libertà di espressione di sentimenti, di idee, di interazione reciproca e di desiderio di conoscere.

Tenendo presente il ruolo determinante svolto dalla motivazione nell'apprendimento il docente è consapevole che alcune strategie metodologico-didattiche assumono un ruolo determinante. Si tratta di:

- rendere partecipe l'alunno comunicando e spiegando gli obiettivi e le finalità del percorso personalizzato di apprendimento;
- offrire gli strumenti necessari affinché l'allievo possa costruire le proprie conoscenze e sentirsi protagonista del processo;
- creare situazioni di lavoro collaborative ed attività di gruppo in cui l'insegnante possa proporsi come persona-risorsa funzionale all'insegnamento;
- soddisfare il bisogno di stima valorizzando e riconoscendo l'impegno e il successo degli alunni anche se parziali;
- praticare la valutazione formativa valorizzando i progressi dell'apprendimento senza stigmatizzare gli insuccessi;

12 | Apprendere con...

- porre l'alunno nelle condizioni di dichiarare e descrivere le difficoltà incontrate e le modalità di studio adottate;
- considerare l'errore come connaturato in ogni processo e come elemento che richiede nuove strategie per procedere proiettandosi in avanti.

Si tratta di forme di intervento da configurare nel loro complesso come supporto all'allievo all'interno di un positivo rapporto interpersonale. Tale supporto viene indicato con l'accezione "relazione d'aiuto".

La relazione educativa facilitata

Il rapporto paritario fra alunno e docente, posto come carta vincente per favorire l'apprendimen-

riskio è dato dalla presunzione di interpretare o credere di comprendere aprioristicamente quanto viene detto dall'altro, mentre invece sono i significati di chi ascolta ad essere proiettati sulla situazione di chi parla: lo stile di ascolto comunica l'atteggiamento e il comportamento dell'ascoltatore e ciò può rappresentare fattore di ostacolo o di facilitazione per la relazione.

Avere riguardo di queste avvertenze produce effetti positivi di cambiamento anche in colui che ascolta, diluisce la tensione emotiva di chi parla, rassicura l'interlocutore in virtù della presenza partecipata dell'ascoltatore e, infine, migliora la qualità del rapporto interpersonale.

La condizione indispensabile per prestare ascolto all'altro resta, comunque, quella di presta-

to e garantire il successo formativo, esige l'instaurazione di un clima positivo, inteso come condizione specifica all'interno della relazione, determinato da atteggiamenti psicologici facilitanti, in grado di stimolare i processi di apprendimento e di cambiamento utili al funzionamento ottimale dell'organismo.

Un clima positivo, basato sulla sicurezza psicologica e sulla fiducia, tende a facilitare, tra l'altro, la disponibilità al cambiamento e un processo di conoscenza autonomo, personale ed autentico.

Da un buon clima dipende la qualità della relazione e della comunicazione; un clima facilitante in cui l'altro si senta disposto ad aprirsi e ad affrontare nuove esperienze non può essere condizionato da elementi di critica e di disapprovazione.

La relazione educativa facilitata si fonda sull'ascolto, inteso come strumento fondamentale nella comunicazione e nella relazione.

Chiaramente si fa riferimento all'ascolto come atto avveduto e volontario.

Conseguentemente è necessario rendersi conto che quando si ascolta può capitare che lo stato emotivo agisca da filtro, facendo sentire solo in parte ciò che l'altro sta dicendo. Altro

re ascolto a se stessi, esprimere i propri sentimenti senza reprimerli, nella consapevolezza che la mancata espressione di ciò che si prova ostacola l'ascolto distraendo l'ascoltatore, mentre la chiarificazione consente di essere di nuovo liberi di ascoltare.

Nella relazione facilitata giocano un ruolo determinante due elementi di forza: l'empatia e l'amore. La prima abbassa il volume della propria soggettività e reprime le aspettative sull'altro e l'insindacabilità di giudizio; ne consegue la possibilità di un ascolto empatico, che aiuta ad assumere il ruolo e il punto di vista dell'altro tanto da sentire e pensare come se fossimo l'altro. Essere costruttivamente operativi a livello di ascolto empatico significa ascoltare per comprendere, sentire l'altro, capire da dove parla e, soprattutto, andare verso di lui.

L'amore è la componente fondamentale del modello di orientamento educativo proposto da Rogers. Esso permette di conferire alla relazione educativa la dimensione di umanità. L'amore, infatti, in ambito educativo è la forza che spinge ad aprirsi all'altro, ad accoglierlo, vedendo in lui riflessa la nostra immagine, orientata verso la costruzione di un comune futuro migliore. ■

- Dewey J, *Il mio credo pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze, 1954.
- Dewey J, *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1949.
- G. Spadafora (a cura di), John Dewey – *Una nuova democrazia per il XXI secolo*, Anicia, Roma, 2003.
- J. Piaget, *Il linguaggio e il pensiero del fanciullo*, Giunti Barbera, Firenze, 1962.
- Maslow A.H., *Motivazione e personalità*, Armando, Roma, 1973.
- Rogers C.R., *Una teoria della personalità e del comportamento*, in L. Lumbelli (a cura di), *Terapia centrata sul cliente*, La Nuova Italia, Firenze, 1997.
- Rogers C.R., *La terapia centrata sul cliente*, Martinelli, Firenze, 1970.
- Rogers. C.R., *La libertà nell'apprendimento*, Giunti Barbera, Firenze, 1973.
- Rogers. C.R., *Un modo di essere*, Martinelli, Firenze, 1983.
- Cristofari - R. Perugini - L. Rosati, *Umanità e amore nella relazione educativa*, Anicia, Roma, 2001.

Bibliografia